

## **Condannato a 21 anni e 6 mesi il killer di Alfano**

BARCELLONA - A 12 anni dall'uccisione del giornalista Beppe Alfano e dopo tre pronunciamenti della Cassazione; nel primo pomeriggio di ieri i giudici della Corte d'Assise d'Appello di Reggio Calabria hanno condannato a 21 anni e 6 mesi di reclusione, l'autotrasportatore Antonino Merlino 36 anni, l'uomo da sempre indicato come il presunto sicario che ricevette l'incarico di eliminare lo scomodo cronista che avrebbe dato fastidio alla cosca mafiosa locale capeggiata dal boss Giuseppe Gullotti. L'imputato, come nel primo processo celebratosi a Messina il 15 maggio del 1996, è stato ritenuto l'autore materiale del delitto avvenuto snella tarda serata dell'8 gennaio del 1993, in via Guglielmo Marconi a Barcellona. Per la stessa vicenda è stato già condannato con sentenza definitiva del 22 marzo del 1999, il mandante del delitto, Giuseppe Gullotti il quale si trova in carcere dall'11 febbraio del 1998 per scontare la pena di trent'anni, di reclusione. Nel confermare la condanna definitiva al mandante del delitto, la Cassazione all'epoca annullò la sentenza con la quale si infliggevano 21 anni e 6 mesi all'esecutore.

Beppe Alfano, corrispondente del quotidiano "La Sicilia", fu ucciso sulla sua auto con tre colpi di pistola calibro 22 sparati da distanza ravvicinata. E, in base alla sentenza di ieri emessa dalla Corte d'Assise d'Appello di Reggio Calabria presieduta dal giudice Pasquale Ippolito, a latere La Tella, a sparare sarebbe stato Antonino Merlino, all'epoca giovane carpentiere, divenuto successivamente un facoltoso autotrasportatore.

La sentenza di condanna di ieri conferma l'ipotesi accusatoria tracciata fin dall'inizio dal sostituto procuratore Olindo Canali che fu il primo a raccogliere le confessioni del pentito Maurizio Bonaceto.

Il processo bis di Reggio Calabria, si è celebrato su rinvio della Cassazione dopo che il 17 febbraio dello scorso anno era stata annullata la precedente sentenza con la quale l'imputato era stato assolto per mancanza di riscontri alle dichiarazioni rese durante le indagini dall'ex collaboratore di giustizia Maurizio Bonaceto. L'ex pentito raccontò nella primavera del 1993 di aver visto l'imputato, pochi istanti prima del delitto, mentre stava parlando con il giornalista.

«La sentenza di oggi -hanno dichiarato i familiari di Beppe Alfano in un comunicato diramato dal legale avv. Fabio Repici - è la naturale conseguenza dei precedenti pronunciamenti della Cassazione. Con Gullotti e Merlino abbiamo la condanna di uno dei mandanti e dell'esecutore materiale. Essi per primi, oggi, dovrebbero comprendere che le protezioni altolocate nelle quali forse hanno sperato sono storia passata. E quindi è, oggi, il tempo perché ciascuno finalmente, dica tutto ciò che sa. Anche la parte di verità ancora nascosta, infatti, è ineluttabilmente destinata a venire fuori. il nostro impegno continuerà in questo senso».

Nel processo la vedova di Alfano, Mimma Barbaro e i figli Sonia, Francesco e Fulvio oltre ai fratelli del giornalista, Fulvio e Salvina, si sono costituiti parte civile con il patrocinio dell'avvocato Fabio Repici, tanto che l'imputato dovrà risarcire i danni in un separato giudizio civile. A chiedere la condanna era stato il procuratore generale Michele Galluccio, che aveva invocato per l'imputato trent'anni di reclusione. Nella requisitoria sono stati evidenziati anche gli errori commessi originariamente dalla pubblica accusa nella formulazione del reato a carico del hanno portato all'individuazione delle presunte responsabilità attribuite all'imputato in relazione soprattutto alle dichiarazioni dell'ex collaboratore di giustizia Maurizio Bonaceto. I due difensori di Merlino, avv. Giuliano Dominici e Giuseppe Lo Presti

sostenendo; tra l'altro, la mancanza di riscontri alle dichiarazioni che furono rese all'epoca dei fatti dal pentito Maurizio Bonaceto, in precedenza aveva chiesto la riapertura dell'istruttoria dibattimentale con l'audizione di nuovi testimoni in grado - secondo quanto riferito dalla difesa - di fornire un alibi all'imputato.

Ma la richiesta di riapertura del dibattimento, tra l'altro richiesta anche per motivi diversi dalla parte civile, è stata respinta e il processo si è rapidamente concluso con tre udienze. Scontato il ricorso in Cassazione da parte della difesa i cui giudici saranno chiamati per la quarta volta a giudicare i fatti che hanno caratterizzato il delitto del giornalista Beppe Alfano su cui si accinge adesso ad indagare anche la Commissione nazionale antimafia.

**Leonardo Orlando**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***